

# ETICA E RELAZIONE IN CARMELO VIGNA

ADRIANO FABRIS

*Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere*

*Università di Pisa*

*adriano.fabris@unipi.it*

## ABSTRACT

The paper will discuss some aspects of Carmelo Vigna's philosophy, as explained in his three books: *Il frammento e l'intero*, *Sostanza e relazione* and *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*. By assuming an ethical viewpoint, first of all the paper describes Vigna's idea of "substance" – a dynamic idea, which is interlaced with the other idea of "relationship" –, after that it discusses his conception of "desire" and the role that desire plays in human ethics, and finally develops the relation between "theory" and "ethics" which is exposed in Vigna's books.

## KEYWORDS

Theory, ethics, desire, substance, relationship

## 1. DUE BREVI PREMESSE

Quando si legge un libro di filosofia, è necessario fare attenzione soprattutto ai contenuti, ai problemi che in essi vengono affrontati e sviluppati, e al modo in cui ciò si verifica. Non bisogna però dimenticare che questi problemi sono affrontati da una persona, da un individuo, da un filosofo, motivato da uno specifico interesse e caratterizzato da uno stile suo proprio. Ciò vale anche in questo caso.

Intendo qui discutere alcuni volumi di Carmelo Vigna nei quali sono raccolti i frutti della sua riflessione. Ma non posso, leggendo queste pagine, non vedere in controluce anche la persona di Vigna, il pensatore e il maestro. Anzitutto lo vedo nella scrittura che lo contraddistingue: incisiva, precisa, rigorosa. Anche da questo suo stile si può apprendere molto.

Voglio fare poi un'altra premessa, che mi riguarda ancor più da vicino. Il modo con cui ho letto i testi di Vigna, considerandoli anche come sviluppo di un'importante tradizione filosofica italiana, è in realtà un modo parzialmente

distante, laterale rispetto a questa tradizione. Mi sono formato infatti all'interno di un altro filone della filosofia cristiana: quella che a Pisa è stato proprio di Armando Carlini e del cosiddetto "spiritualismo cristiano", e a cui sono stato introdotto dal mio maestro Vittorio Sainati.

La riflessione filosofica cattolica in Italia non è, infatti, soltanto quella elaborata all'interno dell'Università Cattolica di Milano: con cui, anzi, Carlini ha polemizzato (si veda ad esempio il suo dibattito coll'Olgiati). E non è neppure, unicamente, quella con cui soprattutto Vigna ama confrontarsi. Vigna si confronta infatti, come mostra un'ampia parte de *Il frammento e l'intero*<sup>1</sup>, con una tradizione più esplicitamente legata alla metafisica classica, nelle sue due articolazioni milanese e padovana, e nei rispettivi sviluppi teologici e filosofici. A uno o all'altro di questi due filoni, poi, vengono giustamente ricondotti anche filosofi più isolati, ma comunque formati in questi ambiti: tra cui un pensatore a me molto caro, con cui ho intrattenuto un rapporto intellettuale durato più di trent'anni, come Carlo Arata<sup>2</sup>.

Ecco dunque la seconda cosa che voglio segnalare a mo' di premessa. Il mio punto di vista, la mia estrema attenzione alle opere di Vigna sono animati da un interesse che non è propriamente sulla linea della tradizione che egli sviluppa e neppure di quella con cui lui più esplicitamente si confronta. È un filone diverso: "metafisico" in un senso diverso. Che fa riferimento, magari, più ad Agostino che a Tommaso, e più ai problemi dell'"esistenza" che a quelli dell'"essenza".

## 2. ETICA DELLA RELAZIONE

Partendo da qui, assumendo cioè questa specifica prospettiva, qual è il punto d'attacco teorico, la questione che per Vigna è decisiva, nella misura in cui gli permette un effettivo confronto con il pensiero contemporaneo? Di più: qual è il problema che gli consente di tenere assieme ontologia ed etica, nella prospettiva di quella «ontoetica» che, per sua stessa affermazione, è la cifra complessiva del suo pensiero? È, a mio avviso, il tema della *relazione*.

La scelta di questo tema, anzitutto, fa problema per Vigna stesso. Più ancora: si tratta di un problema per la tradizione stessa di pensiero dalla quale egli proviene. Perché, in questa tradizione, ciò che vale anzitutto è la sostanza, non già la relazione, che da questa dipende in un riferimento *pros en*.

Bene, proprio con il titolo *Sostanza e relazione* è pubblicata quella che può essere definita l'"antropologia" di Vigna (il sottotitolo è infatti: *Indagini sulla struttura dell'umano che ci è comune*)<sup>3</sup>. Proprio sul terreno di un'antropologia filosofica, anzi,

<sup>1</sup> 2 voll. Orthotes, Nocera Inferiore (SA) 2015.

<sup>2</sup> Di lui si veda, ad esempio, *Reditio. Il male, Dio, la morte*, Morcelliana, Brescia 2014.

<sup>3</sup> 2 voll., Orthotes, Nocera Inferiore (SA) 2016.

il tema che ho evidenziato può essere discusso nella maniera più adeguata. Infatti, dato che nella tradizione cristiana l'antropologia ruota intorno al concetto di "persona", è chiaro che il tema del rapporto fra sostanza e relazione deve coinvolgere anzitutto il discorso su tale concetto.

Vigna affronta questo tema in un saggio prezioso del 1996, sviluppando ciò che egli chiama l'«aporetica della persona»<sup>4</sup>. La posizione di Vigna, qui, è chiara e filosoficamente proficua. La relazione non è tale, così come accade seguendo una certa lettura di Aristotele, perché dipende dalla sostanza. La sostanza – nel cristianesimo, cioè nella nozione di "persona" che Boezio sviluppa, e secondo la lettura che Vigna ne dà – è quello che è proprio perché si dà in relazioni e attraverso relazioni.

Si tratta di relazioni, però, che devono *farsi*. E come si fanno? Come afferma Vigna, la relazione, nella persona, «tende a farsi sostanza»<sup>5</sup>.

«Tende», appunto: non già è. Vigna, anzitutto, evita la fissazione neoparmenidea per cui ogni cosa è, già da sempre e per sempre, nella sua immutabile sostanzialità: pietrificazione di ogni rapporto mediante una certa comprensione dell'essere. Evita poi, pure, l'affermazione per cui l'unica sostanza in fin dei conti – nel mondo in cui viviamo, nel mondo post-moderno – consisterebbe nel relazionarsi stesso che è proprio della relazione: un relazionarsi che si dissemina e si disperde in infiniti modi, senza mai giungere a un esito conclusivo. Tutto ciò lo si vede esposto chiaramente, ad esempio, nel confronto con Gianni Vattimo contenuto nel secondo tomo de *Il frammento e l'intero*. Al contrario, fra relazione e sostanza c'è – potrei azzardare a dire, interpretando Vigna – un circolo, grazie al quale la sostanza risulta dinamicizzata e la relazione non è abbandonata alla propria dissoluzione, ma è caricata invece di valore etico.

Da qui, da questo aspetto che emerge con chiarezza dall'antropologia filosofica elaborata da Vigna, discende il nodo teorico che consente di comprendere, a mio avviso, sia la sua posizione di fondo nei confronti di Emanuele Severino (al di là delle argomentazioni puntuali che egli rivolge contro questo autore: addirittura – in un saggio raccolto nel secondo tomo de *Il frammento e l'intero* – accusando di «autocontraddittorietà» certe posizioni da lui sostenute), sia la valenza morale e il necessario prolungamento etico che scaturisce dalla sua «ontoetica». L'ontologia della sostanza, infatti, non ha bisogno di etica perché non c'è movimento, non c'è azione, non c'è la dinamicità delle relazioni che possono, o meno, essere buone. Invece, al contrario di tutto ciò, l'ontologia della relazione è etica di per sé.

### 3. ETICA DEL DESIDERIO

<sup>4</sup> Ivi, p. 40.

<sup>5</sup> Ivi, p. 23.

Ma – e questo è un secondo passaggio teorico che voglio qui segnalare – di che tipo di dinamica si tratta? Qual è cioè il movimento principale, di fondo, che anima tale relazione? In che cosa consiste, in altre parole, il medio tra ontologia ed etica, che l'antropologia è in grado di attestare? La risposta è chiara: si tratta della dinamica del desiderio.

All'*Etica del desiderio come etica del riconoscimento* sono dedicati i due volumi della parte più decisamente e tradizionalmente etica delle opere di Vigna<sup>6</sup>. A ben vedere, però, l'espressione "parte più tradizionalmente etica" può rivelarsi, se non viene opportunamente chiarita, qualcosa di scorretto. Infatti Vigna elabora in questi due tomi un'etica generale, basata sull'analisi dell'agire pratico e del desiderio che lo anima, a partire da un approfondimento del giudizio pratico. Egli presenta poi uno sviluppo di questo agire nel senso di un agire buono attraverso il meccanismo del riconoscimento, cioè della fondazione genetica dell'intersoggettività, e giunge infine ad affrontare sia alcuni concetti fondamentali dell'etica generale, sia alcune questioni centrali nelle cosiddette etiche applicate (ad esempio, l'etica del genere, l'etica ambientale, l'etica al femminile, ecc.).

Torniamo però al desiderio. Centrale a questo proposito è il capitolo II del primo volume di *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*. Il desiderio, potremmo dire, è forma dinamica e motivante della priorità trascendentale della relazione. Il desiderio è «elemento *originario* dell'esistenza di un essere umano»<sup>7</sup>. Esso «è struttura permanente della soggettività», e a sua volta possiede una struttura «finalistica»<sup>8</sup>. Ha poi un oggetto ben preciso e deve, dal canto suo, «farsi oggetto»<sup>9</sup>. Ma può avere come oggetto suo proprio anche un altro soggetto.

Qui emerge tutta l'ambiguità di questa relazione desiderativa e il fatto che proprio la natura del desiderio fa sì che il rapporto con l'altro si configuri come qualcosa d'infinito. Solo così, infatti, solo in questo rapporto l'altro può caratterizzarsi, in quanto tale, come soggettività trascendente. A partire da qui, poi, viene sviluppata da Vigna un'importante distinzione fra l'apertura del desiderio e l'appagamento del desiderio stesso. E, appunto nell'ottica di tale dinamica desiderante, viene analizzata da Vigna la relazione intersoggettiva, i cui vari modelli sono discussi nel capitolo terzo del primo tomo di *Etica del desiderio come etica del riconoscimento*. È questa relazione intersoggettiva, intesa e vissuta in termini di reciprocità, a essere regolata eticamente dalla regola d'oro: vero principio motore dell'etica.

#### 4. TEORIA E PRASSI

<sup>6</sup> Orthotes, Nocera Inferiore (SA) 2015.

<sup>7</sup> Ivi, p. 70.

<sup>8</sup> Ivi, p. 72.

<sup>9</sup> Ivi, p. 76.

Ho voluto seguire in maniera un po' più dettagliata questi passaggi per mostrare come funziona la dinamica del desiderio e in che modo essa rappresenti la molla per il formarsi dell'intersoggettività e per la sua concreta regolamentazione. L'analisi di Vigna è comunque del pari fenomenologica e fondativa. Si comprende, tenendo conto proprio dei caratteri e della funzione del desiderio, perché il desiderio stesso, come dinamica delle relazioni interumane, rappresenta il *medio* fra ontologia ed etica. Il che vuol dire: è ciò che rende possibile la «ontoetica», ciò che fa da collante fra i due termini che compongono l'espressione.

Ma se le cose stanno così, cioè se la mia lettura della ricerca di Vigna è giustificata, si comprende meglio non solo la circolarità che egli istituisce fra sostanza e relazione, su cui insistevo prima, ma anche quella fra teoria e prassi. La stessa ontoetica è infatti il frutto di un reciproco rimando di ontologia ed etica: non è, in altre parole, l'unione statica di due fenomeni, bensì l'espressione del movimento che li tiene insieme. Non c'è etica, infatti, senza fondamento ontologico, cioè senza verità. Ma non c'è essere, e neppure la sua verità, senza bene, cioè senza che la verità stessa venga comprovata.

Risulta da qui, una volta di più, il modo in cui vengono fatti i conti con il pensiero di Emanuele Severino. Questi conti non possono essere fatti mantenendosi su di un piano unicamente teorico: come mostra Vigna sia nei già menzionati interventi contenuti nel secondo tomo de *Il frammento e l'intero*, sia, prima ancora, nell'elaborazione filosofica più giovanile, in cui egli affronta, ad esempio nel secondo dei due tomi antropologici, la questione del rapporto tra ragione e fede. Non solo, ripeto, il confronto con Severino non dev'essere limitato a un piano teorico. Può e deve essere compiuto soprattutto mettendo in campo una prospettiva etica, tenendo conto cioè dell'integralità del filosofare e – soprattutto – facendo leva sul fatto che l'Intero può essere attinto, se appunto è Intero, per la via della “volontà”, del desiderio, dell'azione, e non solo lungo il cammino del pensiero. L'Intero, in altre parole, dev'essere questionato rispetto al suo bene.

Questa, insomma, è solo una delle sollecitazioni filosofiche che ho ricevuto dalla ricerca di Vigna. Etica e teoria non possono essere separate, ma debbono essere interrogate insieme, a partire da un'indagine sulla persona umana. Questo è l'approccio, questo lo stile con cui, ritengo, ancora oggi dev'essere praticata la filosofia morale. Questo, in definitiva, è il modo in cui personalmente mi pongo sulla scia di ciò che Carmelo Vigna ha insegnato a tutti noi<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Ho cercato di farlo soprattutto nei miei due libri *TeorEtica. Filosofia della relazione*, Morcelliana, Brescia 2010, e *RelAzione. Una filosofia performativa*, Morcelliana, Brescia 2016.